La rubrica

«Tg1 Libri» cambia Polimeno Bottai firma la sua ultima puntata

Angelo Polimeno Bottai, già vicedirettore del Tg1, firma oggi per l'ultima volta «Tg1 Libri», la rubrica culturale in onda tutte le domeniche. Tre anni in cui hanno trovato spazio alcuni tra gli autori e le pubblicazioni più significativi, e contrassegnati da un'importante crescita degli ascolti (la scorsa domenica, 3,444 milioni di telespettatori, pari a uno share del 27,13 per cento), che in due occasioni sono stati superiori al notiziario delle 13.30. Tre i libri della puntata in onda oggi: *Quel giorno ad Assisi* (pubblicato da Edizioni San Paolo), saggio in cui Andrea Riccardi ricorda la storica giornata di quarant'anni fa, quando Giovanni Paolo II, per la prima volta e per lanciare un messaggio di pace, riunì nella città di San Francesco tutti i leader delle religioni mondiali. Il secondo è *Controrivoluzione* (Marsilio), dove Giovanni Orsina passa ai «raggi x» la trasformazione politica italiana, dalla caduta della Prima Repubblica a oggi. Infine, *Viaggio tra le stelle* (Castelvecchi), romanzo parzialmente autobiografico firmato da Giovanna du Lac Capet, discendente dell'ultimo principe della dinastia capetingia, con sua nipote Camilla Tavola. Bottai passa il testimone a Daiana Paoli, dal 2022 caporedattrice della redazione Società del Tg1.

Polimeno Bottai

Vite Il romanzo di Maurizio Ferrari

Il ragazzino che sparò a Mussolini

di **Piero Di Domenico**

Era il 31 ottobre 1926 quando a Bologna il quindicenne Anteo Zamboni, famiglia di fede anarchica poi avvicinatasi al fascismo, cerca di assassinare Benito Mussolini. Fallendo l'obiettivo e finendo per essere massacrato sul posto mentre la sua famiglia, compreso il padre Mammolo, verrà subito perseguitata. Un episodio che segna una svolta autoritaria decisiva nella storia italiana. Come racconta Maurizio Ferrari, giornalista con laurea in Scienze storiche, nel romanzo *Il doppio sparo. Anteo Zamboni, l'attentato al Duce e le piste della congiura* (DeriveApprodi, pp. 237, € 18).

Il libro, basato su analisi approfondite di studiosi come Brunella Dalla Casa, è condito di figure storiche. Al centro una doppia indagine, quella ufficiale e quella parallela di un gruppo di studenti alla ricerca di una possibile verità, diversa rispetto a quella conclamata. Fondata piuttosto su un complotto tra i gerarchi più vicini al Duce, attraverso un secondo sparo rivolto contro il dittatore. «Non voglio imporre — dice Ferrari — una verità legata al fatto che furono due le persone a sparare, ma far capire che la nebulosa, che per decenni ha avvolto quell'episodio, non si è mai dissolta del tutto». Il sospetto che traspare dal libro, continua Ferrari, riguarda il ruolo svolto allora dai ras più vicini a Mussolini, a partire da Farinacci: «Facevano il bello e il cattivo tempo con le loro squadracce, che agivano con omicidi, percosse, raid e rispondevano solo a loro. Dopo il delitto Matteotti furono depotenziati da Mussolini, suscitando però un notevole malcontento». Ferrari lascia invece intatta la figura di Anteo Zamboni e il suo slancio ideale contro il tiranno, pur segnalando le zone d'ombra che avvolgono la sua figura controversa, nel tempo ammantata di eroismo: «Mussolini era stato vittima di quattro attentati in un anno ed erano allo studio leggi che avrebbero fatto entrare l'Italia in una dittatura piena. Provvedimenti che Mussolini stava tenendo nel cassetto e che furono promulgati pochi giorni dopo l'attentato di Bologna». Un complotto favorito da frange fasciste ma anche da altre figure torbide, tra finanza e massoneria: «È uno dei misteri d'Italia *ante litteram*, un filone destinato a durare a lungo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **L'incontro** Maurizio Ferrari presenterà il libro a Bologna martedì 27 alle 17 (Biblioteca Minguzzi, via Sant'Isaia 90). In alto: Zamboni, al centro, con la famiglia (foto Biblioteca Franco Serantini)

Il volume

● Lo scritto di Ada Gobetti Marchesini Prospero, *Ascoltar parlare Croce*, curato da Emanuele Cutinelli-Rendina, è pubblicato dall'editore Aragno (pp. 108, € 16)

● Rimasta vedova di Piero Gobetti, morto nel 1926 a Parigi per le conseguenze di una aggressione squadrista, Ada Prospero (Torino 1902-1968) strinse amicizia con Benedetto Croce (1866-1952) durante le villeggiature estive. Il filosofo la spronò a riprendere i suoi studi di inglese e a tradurre importanti opere

● Emanuele Cutinelli-Rendina dirige il dipartimento di Studi italiani dell'Università di Strasburgo

Saggi Emanuele Cutinelli-Rendina cura per Aragno uno scritto della vedova Gobetti sul suo legame con Croce

Le estati di Ada e «zio Ben» Un'amicizia nel Novecento

di **Giancristiano Desiderio**

Nella sua ultima lettera alla moglie Ada così scriveva Piero Gobetti: «Rispondi tu al vecchio zio di Napoli e se ti capita mandami la sua lettera». Chi è il «vecchio zio di Napoli»? Scrivendo a Ettore Marchesini, il suo secondo marito, Ada una volta esclamò: «Quello zio Ben, un uomo straordinario, che comprende tutto». Il «vecchio zio di Napoli» e lo «zio Ben» sono la stessa persona? Sì: Benedetto Croce. Che modo di chiamare Croce: zio Ben! L'appellativo usato da Ada rispondeva solo in parte all'esigenza di sottrarsi alla occhiuta vigilanza della censura fascista ed era uno spontaneo moto d'affetto e di ammirazione.

Quando, il 15 febbraio del 1926, Piero morì a Parigi in seguito alle batoste dei fascisti, Ada trovò proprio in zio Ben un sostegno morale e un aiuto pratico che la indirizzarono nella sua seconda vita. Dal 1927 al 1942 Benedetto Croce trascorse l'estate in Piemonte, a Meana prima e a Pollone poi, e qui Ada Prospero lo incontrava e poteva passeggiare e conversare con il filosofo della «religione della libertà». E anche se la Seconda guerra mondiale interruppe la consuetudine, il rapporto non venne meno, nemmeno quando Ada scelse la strada del comunismo che Croce non condivideva: «Ho riveduto la Ada — scriveva nei suoi *Taccuini di lavoro* il 13 ottobre 1947 a Torino —, ancora a letto dopo il gravissimo incidente sofferto in Londra per l'investimento di un'automobile; ma sempre viva, e intelligente e coraggiosa come l'ho conosciuta, e abbiamo fatto una lunga e varia conversazione come nelle molte stagioni estive che passammo in sua compagnia a Meana».

Ada ne aveva di cose da dire su Croce — ricordi, testimonianze, consigli, letture — ma non tenne mai un diario dei loro incontri. Solo alla fine dei suoi giorni buttò giù le proprie memorie crociane che furono poi pubblicate postume nel fascicolo *1987-1989* del periodico «Mezzosecolo. Materiali di ricerca storiografica» e che fungevano da introduzione al carteggio tra lei e il filosofo.

Quello scritto di Ada Gobetti Marchesini Prospero vede ora per la prima volta la luce in splendida solitudine grazie all'editore Aragno che ne ha ricavato un elegante volumetto curato da quel fine studioso di cose crociane che è Emanuele Cutinelli-Rendina: *Ascoltar parlare Croce*.

Leggere Ada che scrive di Croce è un autentico piacere. «Che si fa? Che si fa?» disse il filosofo incontrando nel cortile della casa di Meana la giovane donna venuta a far visita ai Croce con il figlioletto Paolo, nato poco prima della morte del padre. «Gli dissi che mi preparavo al concorso: approvò e mi diede alcuni consigli pratici». Questo è proprio Croce, sempre pronto a interessarsi ai giovani ben disposti al lavoro.

Ada aggiunse che le piaceva tradurre: «Avevo tradotto un romanzo di Thomas Hardy, che però non aveva potuto essere pubblicato, per una disavventura editoriale. M'ascoltò attentamente, prendendo nota nella sua ferrea memoria; e credo che ebbe origine di qui la mia modesta carriera di traduttrice». Quando Ada si avviò per i saluti Croce disse: «Veniamo ad accompagnarla». Si mise in testa un cappello di paglia, prese un bastoncino di Maracaibo di cui non si serviva realmente ma, praticamente, ci giocava: lo portava sotto il braccio, ricorda Ada, o più spesso dietro la schiena infilato nelle due braccia «o a volte ancora lo faceva ruotare con una imprevedibile abilità di prestigiatore tra due dita», quindi, chiamò la moglie: «Alda! Vieni!». Insomma, una normalissima straordinaria giornata, la prima dell'estate del 1927, in compagnia di Croce a Meana di Susa.

Molti anni dopo Croce le disse: «Quando la vedemmo le prime volte a Meana sembrava una bestia ferita che si rintanasse per non farsi vedere dai suoi simili. Poi la vedemmo, poco per volta, distendersi, rifiorire e fu una gioia per tutti noi». Ma non disse — aggiunge Ada — quanto a questo rifiorire avesse contribuito «l'affettuoso interesse di cui m'avevano circondata».

Ada Gobetti e Croce intorno al 1939 (foto Fondazione Gobetti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani l'incontro sulla raccolta Adelphi

Roma, i carteggi del filosofo

La lezione di Benedetto Croce è sempre di più al centro di studi e ricerche. Una scelta di lettere scritte dal filosofo fra gli anni 1884 e 1952 è raccolta nel volume *Perdersi negli altri e nelle cose*, curato da Emanuele Cutinelli-Rendina per Adelphi (pp. 214, € 14): il libro viene presentato domani a Roma alle 17.30 presso l'Istituto per l'Enciclopedia Italiana. Dopo i saluti di Carlo Ossola, il curatore dialogherà con Paolo D'Angelo ed Emma Giammattei. È in preparazione anche la nuova Enciclopedia Crociana che la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, presieduta da Benedetta Craveri, promuove con Treccani. Del progetto ha scritto Cristina Taglietti su «la Lettura» #777 del 18 ottobre disponibile nell'Archivio dell'App.

Idee

● Nel libro *Il Che inedito* (Alegre, 2006) Antonio Moscato aveva fatto il punto sul pensiero di Ernesto Guevara

1938-2026 Scomparso lo studioso vicino al comunismo eretico. Coniugò ricerca e impegno politico

Trotsky e il Che: addio ad Antonio Moscato

di **Antonio Carioti**

Lo storico Antonio Moscato, scomparso ieri a Recanati (Macerata) all'età di 88 anni, era uno di quegli studiosi che coniugano attività di ricerca e impegno politico. Appartenente al filone del comunismo eretico e critico di ascendenza trotskista, aveva approfondito le questioni relative alla parabola del socialismo reale di marca sovietica, per poi dedicarsi in seguito all'esperienza cubana e in particolare alla figura di Ernesto Che Guevara, di cui aveva approfondito il pensiero in contrasto con la visione ingessata e mitizzata diffusa dal regime dell'Avana e dai suoi adepti in Occidente.

Nato a Roma il 26 settembre 1938, Moscato era stato allievo del noto storico marxista delle religioni Ambrogio Donini e i suoi primi lavori riguardano il ribellismo popolare a sfondo messianico. Intrapresa la carriera accademica, aveva insegnato presso l'Università di Lecce Storia del movimento operaio e altre discipline. Distante da ogni dogmatismo ideologico, anche se fermo nella sua impostazione anticapitalista, aveva aderito alla Quarta Internazionale fondata da Lev Trotsky nel 1938, il cui leader più prestigioso in Italia era Livio Maitan. Poi aveva militato in varie formazioni della sinistra estrema, compresa Rifondazione, sempre con un atteggiamento critico che lo rendeva scomodo.

Moscato era nato il 26 settembre 1938

La sua opera più nota è forse *Il Che inedito* (Alegre, 2006), un libro nel quale aveva fatto il punto su testi che dimostravano la distanza del rivoluzionario argentino dal socialismo reale di marca sovietica. Inoltre Moscato aveva pubblicato opere sull'austromarxismo, sulla crisi mediorientale, sulle vicende dell'Urss e dei Paesi dell'Est europeo. Aveva anche un sito web nel quale si occupava della storia del movimento operaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA